

“Così è nata la fabbrica del futuro”

Il decennio che cambiò il mondo
“Sogni e incubi, tra Lsd e dischi volanti”

Intervista

GABRIELE BECCARIA

Ken Hollings

“Il futuro è iniziato molto tempo fa e da allora siamo stati intrappolati al suo interno». Ken Hollings è andato a frugare in quell'epoca che ci sembra incredibilmente remota, tra il 1947 e il 1959, quando l'America della Guerra Fredda inventò la magnifica e terribile «trappola» da cui non ci siamo più liberati: relegati in secondo piano gli «scienziati pazzi» di inizio secolo, entrarono in scena i «bad boys» - i ragazzacci geniali - e Washington accolse nella stanza dei bottoni la generazione emergente dei cervelloni delle università di punta. Il nostro tormentato presente, nel bene e nel male, è anche opera di chi spaccò l'atomo, provò a manipolare la mente, si preparò a esplorare lo spazio.

Hollings, lei ha scritto «Benvenuti su Marte». In cui racconta la scienza in modo anticonvenzionale:

«un'avventura collettiva di sogni e incubi, così aggressiva da debordare dai laboratori e colonizzare ogni angolo della società Usa, dall'Ufficio Ovale ai fumetti. Fu più dark o più velleitaria?»

«Ho raccontato la scienza, ma soprattutto mi sono spinto tra le sue fantasie, che sono tutt'altro rispetto alla «science fiction» classica. Quello tra Anni 40 e 50 fu un decennio cruciale, segnato dalla tensione tra due aspetti: da una parte lo sforzo di diventare più razionali e progressisti nell'applicazione della tecnologia, creando istituzioni che plasmassero ciò che la scienza realizzava, e dall'altra le utopie, spesso selvagge, su come avrebbe potuto essere co-

struito il futuro. A unire queste realtà così diverse c'era la presenza dell'inspiegabile: il mondo, infatti, sembrava abbondare di fenomeni misteriosi, dalle conseguenze delle esplosioni atomiche alla vita extraterrestre».

Al vertice incombeva il moloch del «futuro», un conglomerato di progetti e di certezze che nel XXI secolo si sono sbriciolati. Che cosa è rimasto?

«Era l'alba di un nuovo mondo. Le possibilità apparivano illimitate e la fiducia era al massimo. Sia chiaro: non parlo di ottimismo, perché le paure non mancavano, ma si riteneva che grandi cose stessero per accadere. La domanda era sempre la stessa: «What's next?». E lì si riproponeva costantemente una scienza che oggi consideriamo spesso «weird», strana e perfino bizzarra: non a caso comprende le ricerche su dischi volanti, allucinogeni e controllo del pensiero».

Questi progetti, combinati con i piani per una possibile guerra nucleare, suscitano in realtà i fantasmi di una scienza cattiva che ancora oggi ci tormentano: è così?

«Sono ombre legate all'affermazione di istituzioni potenti come l'Air Force o la Cia, erede, quest'ultima, dell'Oss, che applicava una politica precisa: permettere agli scienziati di spingersi fin dove volevano, tirando fuori il «bad boy» di ciascuno, compresa la possibilità di lavorare sui civili senza il loro consenso e, quindi, violando i principi elaborati al Processo



di Norimberga».

Lei racconta il caso sconvolgente di Hubertus Strughold.

«E' stato il personaggio più importante del programma spaziale Usa dopo Wernher von Braun, tanto che gli fu dedicata la biblioteca della base Brooks dell'Air Force. Solo nel '77 il suo nome e la sua memoria sono stati cancellati, dopo la tardiva scoperta del coinvolgimento nei test condotti nel lager di Dachau durante la Seconda guerra mondiale».

Molte ricerche americane dell'epoca appaiono condizionate da un principio immorale che lei definisce «Don't ask, don't tell», non chiedere, non dire.

«La logica era "Abbiamo assolutamente bisogno di quelle informazioni!". E le si doveva ottenere. Per esempio nessuno sapeva che cosa sarebbe successo a un corpo umano lanciato nello spazio. La verità è che non si attenuò mai la tensione tra il modello dello scienziato pazzo e quello dello scienziato eroico e un emblema della spinta a oltrepassare il limite è il neurochirurgo Maitland Baldwin. E' stato uno dei pochi stoppati dalla Cia, perché il suo progetto fu giudicato troppo estremo: voleva costringere alcune cavie a una totale deprivazione sensoriale, ipotizzando che così avrebbe potuto cancellarne la personalità e riplasmarla».

Poi, però, c'erano anche i «buoni»: chi erano?

«Molti scienziati erano genuinamente preoccupati degli effetti delle proprie ricerche, a cominciare da quelle sull'atomo, mentre allo stesso tempo si interrogavano su ciò che sovietici e cinesi stavano facendo. Così, quando gli avvistamenti dei dischi volanti sui cieli d'America cominciarono a moltiplicarsi, gli Ufo diventarono il punto focale di un terrore diffuso sul futuro. Le domande si intrecciavano: "Vengono dallo spazio? O dal nemico? O dall'Air Force?"».

Cattiva o buona, la scienza entrò nella vita quotidiana di milioni di persone. Un fat-

to senza precedenti.

«Ci fu un grande sforzo di educare la gente alla scienza: basta pensare ai programmi di sviluppo suburbano e alle tecnologie domestiche, come frigoriferi, tv, aria condizionata. Cambiò perfino la preparazione dei cibi e non è esagerato dire che i modelli di cucine degli Anni 50 tendevano ad apparire come un laboratorio. Il legame tra quotidianità e tecnologia, in cui il domestico si confonde nell'alieno e l'alieno nel familiare, si rivela in uno slogan che solo oggi suona sconcertante: "Il mio pavimento luccica come un'esplosione atomica!"».

E intanto emergono i segni dell'Era dell'Informazione con gli studi di Shannon e von Neumann.

«I loro studi di informatica e cibernetica si intrecciano con i prototipi dei primi supercomputers e con gli studi sui "communication networks" che potessero resistere a un attacco nucleare. Su questi problemi venne impegnata una quantità sorprendente di grandi menti: al quartier generale della Rand Corporation a Santa Monica lavoravano fianco a fianco matematici, fisici, sociologi ed economisti, mischiando tante discipline. E lì si assiste alle prime manifestazioni di quelli che sarebbero diventati gli approcci multidisciplinari di oggi».

In mezzo secolo com'è cambiato il rapporto tra società e scienza?

«Negli Anni 50 la California vantava la massima concentrazione di cervelli, che, contrariamente agli stereotipi, condivideva con gli artisti "ribelli" l'attrazione per le droghe, le filosofie orientali e la scienza più folle. Questo establishment intriso di spirito bohémien si aspettava un "salto evolucionistico", poi, invece, negli Anni 60 e 70 questo futuro scioglie via e il suo momento finale è lo sbarco sulla Luna, finché

il punto zero si tocca tra '99 e 2000, quando ci si allarma per il "millennium bug". Solo nell'ultimo decennio si è assistito alla rinascita delle grandi idee, dall'elettronica allo spazio. Abbiamo sempre un tremendo bisogno di quell'interrogativo-chiave: "What if?"».

Ken Hollings
Scrittore

RUOLO: E' SCRITTORE E AUTORE
DI PROGRAMMI TV
IL LIBRO: «BENVENUTI
SU MARTE» - ISBN EDIZIONI
IL SITO: WWW.KENHOLLINGS.
COM/

«Tanti cervelli
corteggiavano
l'impossibile»

«Si doveva tirare
fuori il bad boy
da ogni ricercatore»